

Attaccamento e relazione di coppia in aspiranti genitori adottivi

di Anna Codamo*,
Maria Rachela Scampoli**, Vincenzo Calvo***

L'obiettivo del presente lavoro è di studiare la percezione della relazione vissuta con i genitori durante l'infanzia, lo stile di attaccamento romantico e la qualità della relazione diadica con il partner, nelle coppie che si rendono disponibili all'adozione. Alla ricerca hanno partecipato 15 coppie che avevano fatto richiesta di adozione e che erano state inviate per lo studio psicosociale di coppia presso alcuni Consulenti familiari della Regione Veneto, e 15 coppie senza figli. A ciascuna coppia sono stati somministrati il Parental Bonding Instrument (PBI), il questionario sulle Esperienze nelle Relazioni Sentimentali (ECR), la Dyadic Adjustment Scale (DAS). I risultati mostrano che le coppie aspiranti all'adozione tendono ad avere una percezione della relazione di attaccamento vissuta con i genitori nell'infanzia connotata da punteggi più elevati di cura e amorevolezza, un attaccamento adulto con meno aspetti di insicurezza e una qualità della relazione diadica con il partner con caratteristiche di maggiore adattamento, accordo e scambio affettivo, rispetto alle coppie senza figli che non hanno un progetto adottivo. I risultati sembrano indicare che le coppie che intraprendono il percorso adottivo tendono ad avere maggiori risorse personali e di coppia, che possono rappresentare un importante fattore protettivo nel complesso percorso di transizione alla genitorialità adottiva.

Parole chiave: *adozione, transizione alla genitorialità, attaccamento.*

I Introduzione

Dal punto di vista psicologico l'adozione può essere considerata un modo peculiare di creare legami affettivi di tipo familiare. La relazione di attaccamento tra genitori e figlio adottivo, considerata secondo la teoria di Bowlby (1969; 1973; 1980), viene infatti a costituirsi in modo differito nel tempo e in seguito alla rottura dei legami che il bambino aveva costruito in precedenza con i genitori biologici e/o con altre figure genitoriali sostitutive.

Come sottolineato da Esteve (2001), uno dei bisogni primari del bambino adottivo è proprio la costruzione di una nuova relazione di attaccamento,

* Consultorio familiare ULSS 17, Regione Veneto.

** Centro Adozioni ULSS 17, Regione Veneto.

*** Università degli Studi di Padova.

ossia di una relazione stabile e privilegiata che permetta al minore di sperimentare un senso di sicurezza e protezione grazie all'instaurarsi di nuovi legami all'interno del nucleo familiare. Ai genitori adottivi è richiesta la capacità di favorire tale processo e di contribuire al costituirsi di legami connotati da sicurezza, assumendo quindi una necessaria funzione riparativa delle diverse esperienze traumatiche, quali l'abbandono, l'istituzionalizzazione, i maltrattamenti o gli abusi che spesso sono presenti nella storia del bambino e che possono determinare lo sviluppo di pattern di attaccamento insicuro o disorganizzato (Antonioli, Volpe, 2004).

In questo senso, l'esperienza adottiva può offrire al bambino la possibilità di sperimentare un ambiente affettivo adeguato, stabile e capace di funzionare da "base sicura" che consenta di rivedere e rielaborare le precoci rappresentazioni insicure di attaccamento, trasformandole in modelli sicuri (Moss, 1997; Zavattini *et al.*, 2003). L'esperienza di nuove relazioni significative positive, infatti, può influenzare i modelli di attaccamento già formati in precedenza, portando ad una ristrutturazione o ad un riadattamento degli stessi (Van Ijzendoorn, 1995). Fra i fattori che possono favorire l'adattamento del minore e promuovere lo sviluppo di relazioni stabili e funzionali, lo stile di attaccamento dei genitori sembra assumere un ruolo di particolare rilievo (Roberson, 2005). La sicurezza dell'attaccamento dell'adulto, infatti, si associa a uno stile di parenting maggiormente caratterizzato da responsività, sensibilità e da capacità di fornire calore ed alleviare lo sconforto derivante dalle separazioni che il bambino avrà affrontato (Roberson, 2005).

Alcune ricerche condotte in ambito italiano hanno messo in evidenza che, già prima dell'arrivo del bambino in famiglia, durante il percorso valutativo-formativo che precede l'adozione, le coppie degli aspiranti genitori adottivi tendono ad avere una prevalenza di modelli di attaccamento adulto caratterizzati da sicurezza (Zavattini *et al.*, 2003; Santona, Zavattini, 2005; Santona *et al.*, 2006) o comunque al loro interno almeno uno dei due partner è sicuro (Salcuni *et al.*, 2006). Questo dato è in linea con quanto rilevato in uno studio longitudinale sulla transizione alla genitorialità adottiva, in cui è stato riscontrato che i genitori adottivi sembrano presentare maggiori risorse in vari ambiti del funzionamento personale e familiare, rispetto ai genitori con figli biologici (Levy-Shiff, Bar, Har-Even, 1990; Levy-Shiff, Goldschmidt, Har-Even, 1991). Tale ricerca, condotta in Israele, ha messo a confronto alcune caratteristiche dei genitori adottivi e naturali durante la fase dell'attesa preadottiva e prenatale e ha riscontrato che i genitori adottivi tendono ad avere, in molti ambiti, un funzionamento più adeguato e adattivo rispetto ai genitori biologici. Le madri naturali, ad esempio, riportavano più sintomi depressivi e minore autostima. I genitori in attesa di adozione, invece, esprimevano una maggiore soddisfazione coniugale e percepivano un maggiore supporto sociale da parte dei servizi sociali, avevano più aspettative positive riguardo alla ricadu-

ta derivante dall'ingresso del bambino nella famiglia, aspettative associate con la percezione di perdita derivante dall'esperienza di infertilità (Levy-Shiff, Bar, Har-Even 1990; Levy-Shiff, Goldschmidt, Har-Even, 1991).

Sempre nell'ambito della letteratura internazionale sulla genitorialità adottiva, lo studio di Ceballo e colleghi (2004) ha messo a confronto l'esperienza dei genitori adottivi, biologici e affidatari, considerando alcune misurazioni relative al loro benessere psicologico, alla qualità del rapporto di coppia e al ruolo lavorativo dei genitori, prima e dopo l'arrivo del bambino. I risultati di questo studio, da un lato, evidenziano soprattutto le similitudini fra i diversi gruppi di genitori considerati; dall'altro, pongono in luce che il gruppo dei genitori adottivi sembra presentare una sorta di "vantaggio" nella delicata fase della transizione alla genitorialità: l'arrivo del bambino, infatti, tenderebbe a creare minori tensioni nel rapporto di coppia e i genitori stessi riferiscono una maggiore soddisfazione familiare e una maggiore coesione di coppia (Ceballo, Lansford, Abbey, Steward, 2004).

Similmente, dal punto di vista delle caratteristiche di personalità, Salcuni e colleghi (2003) hanno posto in luce negli aspiranti genitori adottivi maggiori capacità nella gestione delle relazioni interpersonali, nell'affrontare le situazioni stressanti e un miglior adattamento.

Queste prime ricerche sugli aspiranti genitori adottivi, dunque, sembrano indicare che essi tendono ad avere un'ampia gamma di risorse personali, relazionali e familiari, evidenziabili già nel periodo di attesa preadottivo, risorse che appaiono potenzialmente utili per affrontare la complessità dell'adozione, ossia di un evento caratterizzato da compiti genitoriali supplementari e sicuramente più gravosi rispetto a quelli della genitorialità biologica (Zavattini, 2003).

Per contro, altre ricerche hanno messo in luce alcuni snodi problematici relativi alla transizione alla genitorialità adottiva. In particolare, lo studio di Salcuni e colleghi (2006) non ha riscontrato una preponderanza dell'attaccamento sicuro nella distribuzione dei modelli di attaccamento nei genitori in attesa di adozione; altre evidenze empiriche, inoltre, hanno posto in luce difficoltà sul piano della cooperazione e collaborazione nell'organizzazione e nella dinamica del rapporto di coppia, da parte dei soggetti che richiedono l'adozione: nell'esecuzione di un compito congiunto di tipo interattivo tramite il disegno, si segnalano modalità difensive che tendono a negare l'evento critico che la coppia si trova ad affrontare e l'esplicitazione di sentimenti di estraneità fra i partner (Santona *et al.*, 2006).

In definitiva, il quadro di conoscenze non sempre coerente derivante dagli studi condotti fino ad ora sulla transizione alla genitorialità apre diversi interrogativi circa questa particolare genitorialità atipica ed evidenzia l'importanza di altri lavori che aiutino a comprendere in maggiore dettaglio le caratteristiche delle fasi iniziali del ciclo di vita familiare adottivo, anche in funzione di trarre cono-

scenze che permettano di effettuare un *assessment* psicologico quanto più possibile precoce e finalizzato a valutare, coadiuvare e supportare i futuri genitori adottivi nel complesso compito di diventare genitori (Noy-Sharav, 2002).

2

La ricerca

2.1. Obiettivo e ipotesi

L'obiettivo di questo lavoro, dunque, è stato quello di studiare alcune caratteristiche del funzionamento relazionale di coppia degli aspiranti genitori adottivi, in una fase molto precoce della transizione alla genitorialità adottiva, vale a dire nel momento in cui la coppia ha presentato domanda di adozione e ha iniziato lo studio psicosociale di coppia che valuta l'idoneità all'adozione. La letteratura, infatti, suggerisce l'importanza di approfondire le conoscenze circa la "fase preadottiva" dell'adozione (Stowall, Dozier, 1998; Cavanna, 2003), al fine di definire un *assessment* centrato sulle caratteristiche di personalità e le risorse parentali, oltre che sulla sola valutazione del rischio di fallimento adottivo (Santona, Zavattini, 2005).

Più in dettaglio, la ricerca si proponeva di studiare tre dimensioni degli aspiranti genitori adottivi, le prime due connesse all'attaccamento mentre la terza al funzionamento di coppia: la percezione della qualità della relazione vissuta con i genitori durante l'infanzia, lo stile di attaccamento romantico, ossia l'attaccamento adulto connesso alle relazioni intime e significative e al partner, e la qualità del funzionamento di coppia considerato in termini di adattamento diadico.

Coerentemente con quanto già riportato in letteratura, secondo cui i genitori adottivi tendono ad avere caratteristiche personali e relazionali più adattive rispetto alle altre coppie, in generale ci si attendeva che gli aspiranti genitori adottivi mostrassero caratteristiche comparabili o superiori a quelle delle coppie senza figli.

L'ipotesi, dunque, prevedeva che i genitori adottivi tendessero ad avere una percezione più positiva del rapporto di attaccamento vissuto con i propri genitori, così come un attaccamento nei confronti del partner meno caratterizzato da elementi di insicurezza. Sul versante della relazione di coppia, l'ipotesi suggeriva differenze nella percezione del funzionamento e adattamento coniugale fra coppie che hanno richiesto l'adozione e le coppie senza figli, ma senza fornire una precisa indicazione della direzione in cui attendere tali differenze, visti i risultati contrastanti presenti in letteratura.

Pertanto, con la collaborazione dei Consulenti familiari di due aziende ULSS venete, è stata effettuata una ricerca al fine di verificare se, e in quale direzione, vi siano delle differenze fra le coppie che aspirano all'adozione e le

coppie che non hanno figli, riguardo a: 1. la percezione della qualità della relazione vissuta con i propri genitori durante l'infanzia e la preadolescenza; 2. lo stile di attaccamento romantico; 3. la percezione dell'adattamento della propria relazione di coppia.

2.2. Partecipanti

Alla ricerca hanno partecipato 30 coppie: 15 coppie aspiranti all'adozione e 15 coppie di controllo senza figli. Le coppie del primo gruppo avevano presentato domanda di adozione al Tribunale dei Minori ed erano state inviate ai Consultori familiari di competenza per lo studio psico-sociale di coppia. In particolare, lo studio si è svolto presso i Consultori familiari dell'ULSS 17 di Monselice-Este e dell'ULSS 18 di Rovigo; in entrambe le ULSS è stata chiesta la collaborazione degli psicologi delle équipes adozioni per lo svolgimento della ricerca. I questionari sono stati somministrati da uno psicologo volontario, esterno all'équipe consultoriale che valutava l'idoneità delle coppie. Lo stesso informava i soggetti che i dati raccolti non avrebbero influito sullo studio di coppia effettuato con gli operatori del Centro Adozioni. A ciascun soggetto sono stati somministrati tutti i questionari.

Il gruppo di controllo è costituito da 15 coppie selezionate sulla base dei seguenti parametri: 1. mancanza attuale di figli in presenza di una progettualità futura alla genitorialità; 2. vita di coppia (matrimonio o convivenza) pari ad almeno 3 anni (parallelamente a quanto previsto dalla legislazione per le coppie adottive); 3. medesimo livello di scolarità dei soggetti appartenenti al gruppo dei genitori adottivi. Le coppie del gruppo di controllo sono state individuate tramite il cosiddetto "campionamento a catena", partendo da fonti diverse (Lis, Zennaro, 1997).

Tutte le coppie aspiranti all'adozione, alle quali è stata richiesta la partecipazione alla ricerca, hanno acconsentito alla compilazione dei questionari; per selezionare il gruppo di controllo sono state contattate inizialmente 23 coppie, delle quali 8 hanno invece restituito i questionari non compilati, non aderendo in tal modo alla ricerca.

Il gruppo totale dei partecipanti alla ricerca era costituito da soggetti di età compresa tra i 27 e i 46 anni di età (media = 35,3 anni; d.s. = 5,29); per il gruppo degli aspiranti all'adozione il *range* variava tra i 32 e 45 anni (media = 37,8; d.s. = 4,1) d'età mentre per il gruppo di controllo esso variava tra i 27 e i 46 anni (media = 32,9; d.s. = 5,2). La differenza di età fra i due gruppi di soggetti è risultata statisticamente significativa [$t(58) = 4,02$; $p < 0,01$]. L'età media degli aspiranti all'adozione era più elevata in ragione del maggior tempo che solitamente intercorre tra la decisione di avere un figlio e l'approdo all'iter adottivo, rispetto alla genitorialità biologica. Questo è il motivo per cui solitamente le ricerche che mettono a confronto trasversale genitori adottivi

e genitori biologici riportano tale discrepanza e la considerano come una caratteristica distintiva dell'adozione (Brodzinsky, Pinderhughes, 2002).

Il tempo di vita di coppia dei partecipanti era in media di 5,4 anni (d.s. = 4,0) e variava da un minimo di 3 anni (per 6 coppie si trattava di 1 anno di matrimonio preceduto da almeno 2 anni di convivenza) ad un massimo di 19. La differenza nella durata della vita di coppia dei due gruppi non è risultata statisticamente significativa (media Adottivi = 5,9; media Non adottivi = 4,1; $t(58) = 1,03$, n.s.). In due casi le coppie aspiranti all'adozione avevano già un figlio biologico. Rispetto alla scolarità, il 13,3% aveva un diploma di scuola media inferiore, il 48,3% un diploma di scuola media superiore e il 38,8% un diploma di laurea.

2.3. Strumenti

I partecipanti alla ricerca hanno compilato tre questionari autovalutativi.

– Il Parental Bonding Instrument (PBI; Parker, Tupling, Brown, 1979) per la valutazione della percezione del soggetto circa le relazioni sperimentate con i genitori durante l'infanzia e la preadolescenza. Il questionario PBI è composto da 25 item, basati su una scala likert a quattro punti, riferiti alla relazione con la madre e 25 item, uguali, relativi al legame con il padre. Al soggetto viene chiesto di valutare il comportamento e l'atteggiamento che ciascun genitore aveva nei suoi confronti, nei primi 16 anni di vita. Dal questionario si ricavano i punteggi relativi a due dimensioni fondamentali della relazione genitori-figli secondo la teoria dell'attaccamento: la prima, denominata "cura", fa riferimento all'affettuosità, al calore e all'empatia del genitore (alti punteggi) contrapposti alla freddezza, all'indifferenza ed all'incomprensione (bassi punteggi); la seconda denominata "iperprotezione" fa riferimento a comportamenti genitoriali che tendono a stimolare l'indipendenza, l'autonomia e l'esplorazione (bassi punteggi di iperprotezione) contrapposti al controllo, all'intrusione e al contatto eccessivo (alti punteggi). Dal PBI, dunque, si ottiene una misura retrospettiva dello stile di accudimento del padre e della madre del soggetto in termini di cura e di iperprotezione; da tali punteggi, inoltre, può essere calcolata la percezione dello stile genitoriale, definito "ottimale" se caratterizzato da alti livelli di cura e bassi di iperprotezione; "affettuoso costringitivo" se i punteggi sono alti sia nella scala della cura che in quella dell'iperprotezione; "controllante senza affetto" se un'alta iperprotezione è accompagnata da una bassa cura e "trascurante" se i punteggi sono bassi in entrambe le dimensioni. La versione italiana del PBI (Poerio, 1998) ha soddisfacenti caratteristiche di consistenza interna, stabilità test-retest e struttura fattoriale (Scinto *et al.*, 1999; Favaretto, Torresani, Zimmermann, 2001).

– Il questionario sulle Esperienze nelle Relazioni Sentimentali (Experience in Close Relationships, ECR; Brennan, Clark, Shaver, 1998) per la valutazione

della percezione dello stile di attaccamento romantico. Il questionario ECR comprende due scale di 18 item ciascuna, che misurano rispettivamente la dimensione “evitamento” e la dimensione “ansietà” dell’attaccamento nei confronti del partner. Tali dimensioni di insicurezza sono ritenute concettualmente corrispondenti ai due assi, orizzontale e verticale, che compongono il modello di classificazione degli stili di attaccamento a quattro categorie (sicuro, distaccato, preoccupato e timoroso) proposto da Bartholomew e Horowitz (1991). In particolare, la dimensione “evitamento” è caratterizzata da difficoltà e disagio ad avvicinarsi emotivamente e ad affidarsi al partner, la dimensione “ansietà” da intensa preoccupazione per le relazioni sentimentali, timore di essere abbandonati e frequenti richieste al partner di maggiore coinvolgimento. La versione italiana dello strumento presenta adeguate caratteristiche psicometriche di consistenza interna, stabilità nel tempo e validità (Picardi *et al.*, 2000; Picardi *et al.*, 2002).

– La Dyadic Adjustment Scale (DAS; Spanier, 1976), un questionario multidimensionale per misurare il grado di adattamento di coppia e la rappresentazione che il soggetto ha della qualità della relazione con il partner. La DAS si compone di 32 item suddivisi in quattro scale: il “consenso diadico” valuta l’accordo dei partner relativamente ad argomenti quali l’organizzazione del tempo, la gestione economica, gli amici; la “soddisfazione diadica” valuta la percezione della felicità o infelicità rispetto al rapporto di coppia, la frequenza di litigi e il piacere dello stare insieme; la “coesione diadica” rileva la condivisione del tempo trascorso in attività piacevoli o dedicate al raggiungimento di obiettivi comuni; infine, la scala di “espressione affettiva” riguarda l’espressione dei sentimenti e la sessualità. La somma dei punteggi delle singole scale permette di ottenere una misura generale del grado di adattamento di coppia percepito dal soggetto. La versione italiana della DAS ha mostrato adeguate caratteristiche psicometriche in termini di consistenza interna e struttura fattoriale (Gentili *et al.*, 2002).

2.4. Procedura

A ciascun partner di ogni coppia sono stati somministrati i tre questionari inerenti la relazione con i propri genitori, lo stile di attaccamento verso il partner e l’adattamento di coppia. La somministrazione dei questionari è stata inserita nell’iter dello studio psicosociale previsto dalla legge in materia di adozione per le coppie aspiranti all’adozione. Alle coppie veniva comunicata l’estraneità dei dati raccolti rispetto al percorso che stavano svolgendo con gli operatori del servizio, specificando che i risultati ottenuti non avrebbero influito sulla valutazione degli operatori in merito all’idoneità come coppia adottiva. Attraverso tale precauzione si è ritenuto di poter limitare la tendenza a risposte socialmente desiderabili.

2.5. Metodi di analisi dei dati

Per verificare la presenza di differenze significative fra il gruppo degli aspiranti genitori adottivi e il gruppo di controllo nelle dimensioni considerate (rapporto con i genitori, attaccamento di coppia e adattamento di coppia), i dati raccolti sono stati confrontati tramite diverse procedure statistiche. La significatività statistica delle differenze nei punteggi delle scale che compongono di ogni questionario in relazione dell'appartenenza al gruppo (adottivi *vs* non adottivi) e al genere dei soggetti (maschi *vs* femmine) è stata verificata tramite il test non parametrico U di Mann-Whitney. La scelta di utilizzare il test U di Mann-Whitney, in alternativa al t di Student, è legata al fatto che tale verifica di tipo non parametrico non richiede l'assunto che le misure si collochino a livello di scala a intervalli e, inoltre, è considerata una verifica statistica più robusta nel caso di confronti fra gruppi non particolarmente numerosi (Siegel, Castellan, 1988).

L'associazione fra variabili categoriali, in particolare fra l'appartenenza al gruppo (adottivi *vs* non adottivi) e lo stile genitoriale rilevato PBI, è stata verificata tramite il test del Chi quadrato.

In tutti i confronti statistici si è fatto riferimento alla probabilità di errore a due code calcolata in modo esatto e non a quella stimata asintoticamente.

3

Risultati

3.1. Percezione della relazione con i genitori durante l'infanzia

Il primo obiettivo prevedeva di confrontare la percezione del rapporto vissuto con i genitori da parte dei soggetti dei due gruppi, valutata tramite il questionario PBI (sono stati raccolti solo 59 questionari PBI relativi alla figura paterna, a causa della perdita del padre in età precoce da parte di un soggetto). Dal confronto effettuato con il test U di Mann-Whitney fra i punteggi dei due gruppi di soggetti nel PBI, sono risultate differenze statisticamente significative nella dimensione inerente la cura materna ($U = 242,0$; $z = -3,08$; $p < 0,01$) e paterna ($U = 128,5$; $z = -4,65$; $p < 0,01$). Le medie e i ranghi medi dei punteggi indicano che i soggetti adottivi descrivono il rapporto avuto con i propri genitori come maggiormente caratterizzato da affetto e calore rispetto ai soggetti del gruppo di controllo. Nessuna differenza è stata invece riscontrata per quanto riguarda la dimensione dell'iperprotezione, né rispetto alla madre né rispetto al padre (TAB. 1), così come non si sono presentate differenze nella percezione del rapporto con i genitori in funzione del genere dei soggetti: maschi e femmine dei due gruppi, infatti, presentano analoghi punteg-

gi di cura e iperprotezione riferiti alla madre (cura: $U = 431,5$; $z = -0,27$, n.s.; iperprotezione: $U = 409,5$; $z = -0,60$, n.s.) e al padre (cura: $U = 394$; $z = -0,62$, n.s.; iperprotezione: $U = 363,5$; $z = -1,08$, n.s.).

TABELLA 1

Percezione del rapporto con i genitori durante l'infanzia (PBI)

Scale PBI	Gruppo	Media	Rango medio	U	z	Sig. esatta
Cura materna	Adottivi	30,1	37,4	242,0	-3,08	0,002*
	Non adottivi	24,4	23,6			
Iperprotezione materna	Adottivi	14,9	28,5	391,5	-0,86	0,391
	Non adottivi	16,5	32,4			
Cura paterna	Adottivi	28,5	40,6	128,5	-4,65	0,000*
	Non adottivi	19,4	19,8			
Iperprotezione paterna	Adottivi	11,9	26,7	338,5	-1,46	0,145
	Non adottivi	15,0	33,2			

* $p < 0,01$.

Anche per quanto concerne lo stile genitoriale complessivo, derivante dalla combinazione dei punteggi di cura e di iperprotezione del PBI, i due gruppi di soggetti sembrano avere una differente percezione del comportamento che avevano i loro padri e le loro madri, durante l'infanzia dei soggetti stessi. Circa la metà degli aspiranti genitori adottivi, infatti, percepisce il comportamento dei genitori come ottimale, ossia caratterizzato da alta cura e bassa iperprotezione, sia in riferimento alla madre sia al padre. Diversamente, nel gruppo di controllo lo stile genitoriale ottimale è meno frequente, mentre il più rappresentato è lo stile "controllante senza affetto", caratterizzato da bassa cura e alta iperprotezione (la TAB. 2 presenta le frequenze e le percentuali dei vari stili di relazione vissuti dai soggetti dei due gruppi con i genitori durante l'infanzia).

TABELLA 2

Tipo di relazione vissuta con la madre e con il padre dai due gruppi di soggetti (PBI): frequenze e percentuali

Tipo di relazione (PBI)	Relazione con la madre		Relazione con il padre	
	Adottivi	Non adottivi	Adottivi	Non adottivi
Relazione ottimale	16 (53,3%)	9 (30,0%)	15 (51,7%)	6 (20,0%)
Relazione affettuosa costringitiva	7 (23,3%)	3 (10,0%)	1 (3,4%)	0 (0%)
Relazione controllante senza affetto	6 (20,0%)	16 (53,3%)	9 (31,0%)	17 (56,6%)
Relazione trascurante	1 (3,3%)	2 (6,6%)	4 (13,8%)	7 (23,3%)
Totale	30 (100%)	30 (100%)	29 (100%)	30 (100%)

L'applicazione del test del Chi quadrato ha confermato che l'appartenere al gruppo degli adottivi piuttosto che al gruppo di controllo si associa in modo statisticamente significativo ad una diversa percezione dello stile di accudimento sperimentato nella relazione con i genitori durante l'infanzia, con una preponderanza di stili di attaccamento "ottimali" per gli adottivi. Ciò è risultato significativo sia nel caso dello stile genitoriale della madre [$\chi^2(3, N = 60) = 8,43$; $p_{\text{esatta}} = 0,032$], sia del padre [$\chi^2(3, N = 59) = 8,12$; $p_{\text{esatta}} = 0,025$]. Va rilevato, tuttavia, che in entrambe le tavole di contingenza analizzate con il Chi quadrato, vi erano due celle (pari al 25% delle celle complessive) con un conteggio atteso inferiore a 5; per questa ragione, è importante osservare una certa prudenza nella lettura dei risultati in quanto le significatività riscontrate potrebbero risentire della numerosità relativamente poco ampia dei soggetti analizzati.

In sintesi, queste prime analisi hanno confermato che i soggetti del gruppo degli adottivi tendono ad avere una percezione differente del rapporto vissuto con i loro genitori durante l'infanzia e la preadolescenza, che viene descritto con punteggi significativamente più elevati nella dimensione della cura. Per contro, queste analisi non hanno mostrato differenze riconducibili al genere dei soggetti. Questo dato, dunque, indica che la rappresentazione più positiva delle relazioni di attaccamento sperimentate nell'infanzia con entrambi i genitori accomuna sia gli uomini sia le donne del gruppo che ha fatto domanda di adozione.

In definitiva, i risultati relativi al PBI confermano l'ipotesi di partenza ed evidenziano come i soggetti appartenenti al gruppo degli adottivi tendano ad avere una diversa percezione del comportamento dei loro genitori rispetto ai soggetti del gruppo di controllo. In breve, la relazione con il padre e con la madre viene percepita in modo più positivo, amorevole e più spesso rientra nella categoria di relazione ottimale, in quanto presenta il giusto equilibrio fra i comportamenti di cura e quelli di protezione.

3.2. Attaccamento romantico

Il secondo obiettivo della ricerca prevedeva di confrontare i soggetti dei due gruppi rispetto al loro attaccamento adulto, inteso come lo stile di attaccamento romantico vissuto nelle relazioni intime e, in particolare, nella relazione con il partner, valutato tramite il questionario ECR.

Il confronto statistico dei punteggi dell'ECR dei due gruppi di soggetti, effettuato tramite il test U di Mann-Whitney, ha rivelato differenze in entrambe le sottoscale che lo compongono. Più precisamente, la descrizione delle relazioni intime dei soggetti appartenenti al gruppo degli aspiranti genitori adottivi è risultata più positiva e meno caratterizzata in termini di insicurezza. Il punteggio medio così come il rango medio degli adottivi, infatti, era si-

gnificativamente inferiore rispetto al gruppo di controllo nella scala dell'evitamento (media Adottivi = 27,5, media Controllo = 36,9; $U = 251,5$; $z = -2,94$; $p < 0,01$), mentre tale andamento si collocava al limite della significatività statistica nella scala dell'ansietà (media Adottivi = 49,8, media Controllo = 59,7; $U = 321,5$; $z = -1,90$; p esatta = 0,057) (cfr. TAB. 3).

TABELLA 3

Confronto fra le scale di Evitamento e di Ansietà (ECR) nei due gruppi di soggetti (t test)

Scale ECR	Gruppo	Media	Rango medio	U	z	Sig. esatta
Evitamento	Adottivi	27,5	23,9	251,5	-2,94	0,003*
	Non adottivi	36,9	37,1			
Ansietà	Adottivi	49,8	26,2	321,5	-1,90	0,057
	Non adottivi	59,7	34,8			

* $p < 0,01$.

La variabile “genere”, per contro, non ha raggiunto il livello di significatività statistica rispetto alle due dimensioni dell’attaccamento (evitamento: $U = 409$, $z = -0,61$, n.s.; ansietà: $U = 356,5$, $z = -1,38$, n.s.).

Coerentemente con l’ipotesi, le analisi statistiche confermano l’esistenza, fra i due gruppi di soggetti, di una differenza nell’attaccamento adulto, così come viene misurato dall’ECR e concettualizzato in particolare come attaccamento nelle relazioni intime e verso il partner. Gli aspiranti genitori adottivi, sia i maschi sia le femmine, tendono ad avere una percezione della relazione di attaccamento verso il partner meno caratterizzata da entrambe le dimensioni di insicurezza valutate dal questionario, vale a dire l’evitamento e l’ansietà.

3.3. Adattamento di coppia

La ricerca, infine, prevedeva di confrontare i due gruppi di soggetti riguardo al loro adattamento di coppia, ricavato dalla somministrazione della scala DAS. Le analisi statistiche hanno messo in evidenza un diverso grado di adattamento generale di coppia e differenze nelle sottoscale di *consenso diadico* e di *espressione affettiva*. In linea con le ipotesi, le coppie appartenenti al gruppo degli adottivi hanno fornito descrizioni del loro rapporto di coppia in termini generalmente più positivi rispetto al gruppo di controllo. Il test U di Mann-Whitney, infatti, ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i due gruppi di soggetti nel punteggio totale della DAS, che indica il grado di adattamento di coppia percepito: i soggetti del gruppo degli adottivi avevano un punteggio medio significativamente superiore a quello del gruppo di

controllo (media Adottivi = 130,0, media Controllo = 119,5; $U = 228$; $z = -3,28$; $p < 0,01$). Risultati simili sono stati ottenuti in due delle quattro sottoscale che compongono la DAS: i soggetti adottivi riferiscono un maggiore accordo di coppia, rilevato dalla scala del *consenso diadico* (media Adottivi = 57,6, media Controllo = 50,8; $U = 205,5$; $z = -3,62$; $p < 0,01$), e una migliore espressione degli affetti con un punteggio medio alla sottoscala *espressione affettiva* significativamente superiore (media Adottivi = 10,5, media Controllo = 9,0; $U = 256$; $z = -2,92$; $p < 0,01$) (cfr. TAB. 4).

TABELLA 4

Confronto nell'adattamento di coppia (DAS) fra i due gruppi di soggetti (t test)

Scale DAS	Gruppo	Media	Rango medio	U	z	Sig. esatta
Adatt. di coppia totale	Adottivi	130,0	37,9	228	-3,28	0,001*
	Non adottivi	119,5	23,1			
Consenso diadico	Adottivi	57,6	38,6	205,5	-3,62	0,000*
	Non adottivi	50,8	22,3			
Espressione affettiva	Adottivi	10,5	37,0	256	-2,92	0,003*
	Non adottivi	9,0	24,0			
Coesione diadica	Adottivi	18,9	33,8	350,5	-1,48	0,140
	Non adottivi	17,8	27,2			
Soddisfazione diadica	Adottivi	42,9	32,8	381	-1,02	0,310
	Non adottivi	42,0	28,2			

* $p < 0,01$.

Per contro, similmente alle analisi precedenti, ancora una volta non è emerso un effetto significativo della variabile "genere" sull'insieme delle scale che valutano l'adattamento di coppia (adattamento di coppia totale: $U = 430$, $z = -0,29$, n.s.; consenso diadico: $U = 426$, $z = -0,35$, n.s.; espressione affettiva: $U = 421,5$, $z = -0,43$, n.s.; coesione diadica: $U = 409,5$, $z = -0,60$, n.s.; soddisfazione diadica: $U = 447$, $z = -0,04$, n.s.).

In definitiva, entrambi i genitori adottivi della ricerca, sia i maschi sia le femmine, sembrano essere maggiormente adattati e soddisfatti della loro vita di coppia rispetto ai loro omologhi del gruppo di controllo.

4

Discussione e conclusioni

La ricerca si proponeva di rilevare eventuali diversità e specificità relative ad aspetti connessi all'attaccamento e alla relazione diadica fra partner di coppie che hanno fatto domanda di adozione, mettendole a confronto con coppie senza figli.

Coerentemente con la letteratura sulla transizione alla genitorialità adottiva, le ipotesi di partenza prevedevano che gli aspiranti genitori adottivi presentassero maggiori risorse a livello personale e di coppia rispetto alle coppie senza figli (Levy-Shiff, Bar, Har-Even, 1990; Levy-Shiff, Goldschmidt, Har-Even, 1991).

Nel complesso, i risultati sembrano confermare le ipotesi di partenza, sebbene la limitata numerosità dei partecipanti alla ricerca impone prudenza nell'interpretazione e generalizzazione degli stessi.

Le coppie aspiranti all'adozione, in primo luogo, tendono a dare una valutazione delle relazioni con i propri genitori, della relazione di attaccamento verso il partner e del funzionamento di coppia, più positiva, soddisfacente e adattiva rispetto alle coppie del gruppo di controllo. Tale tendenza sembra essere in linea con la possibilità che le coppie adottive attraversino, nelle prime fasi del loro percorso genitoriale, un periodo di "luna di miele" ove la transizione alla genitorialità è vissuta con ottimismo e positività (Schechter, 1970).

Relativamente alla relazione vissuta con i genitori durante l'infanzia e la preadolescenza, i risultati derivanti dall'analisi del PBI hanno messo in luce una percezione più positiva degli stili parentali sperimentati con le figure di accudimento, nei soggetti che hanno fatto richiesta di adozione, rispetto al gruppo di controllo di coppie senza figli. Gli aspiranti genitori adottivi tendono a ricordare il rapporto con i genitori come caratterizzato da maggiore tenerezza, calore, empatia (essi ottengono alti punteggi nella dimensione della *cura*) sia rispetto al padre sia rispetto alla madre.

Questo tipo di rappresentazione della relazione con i genitori, percepita e rievocata come amorevole, presente e sicura, sembra suggerire che i genitori adottivi abbiano interiorizzato dei modelli di figura genitoriale tendenzialmente positivi, affettivamente presenti, responsivi, idonei e capaci di cure. Tali modelli interni potrebbero, dunque, costituire un punto di riferimento nella crescita di un bambino che, con molta probabilità, richiederà impegno e attitudini genitoriali diverse da quelle richieste ad un genitore biologico (Brodzinsky, Pinderhughes, 2002). Il bambino adottivo, infatti, viene generalmente riconosciuto dalle coppie come un bambino al quale è venuta a mancare la possibilità di esperire relazioni amorevoli e dunque fortemente bisognoso di cura e affetto (Antonioli, Volpe, 2004).

Anche rispetto allo stile di attaccamento romantico, riferito al partner come figura di attaccamento adulto, sono emerse differenze nei due gruppi di soggetti. I risultati, infatti, hanno messo in luce una minor tendenza degli aspiranti genitori adottivi a presentare caratteristiche di insicurezza dell'attaccamento romantico, quali l'*evitamento* e l'*ansietà*: essi descrivono un atteggiamento complessivamente più sicuro nella rappresentazione delle relazioni intime, caratterizzato soprattutto da un minore disagio nell'affidarsi e

avvicinarsi emotivamente al partner (sul versante dell'evitamento), ma anche tendenzialmente da una minore preoccupazione o timore dell'abbandono (sul versante dell'ansietà).

Questo risultato sembra essere in linea con quanto già riscontrato nelle ricerche che hanno valutato l'attaccamento tramite l'Adult Attachment Interview (AAI), ovvero tramite uno strumento che concettualizza tale costrutto quale stato della mente del soggetto riguardo all'attaccamento (Zavattini *et al.*, 2003; Santona, Zavattini, 2005; Salcuni, Ceccato, Di Riso, Lis, 2006; Santona *et al.*, 2006). Va ricordato, infatti, che l'ECR è uno strumento che considera l'attaccamento nei termini di percezione e rappresentazione consapevole delle relazioni intime, costruito non sovrapponibile a quello di attaccamento come modello interno (Barone, Del Corno, 2007).

In tal senso, i soggetti che intraprendono il percorso adottivo sembrerebbero essere caratterizzati da una maggiore sicurezza, non solo in riferimento al modello di attaccamento valutato dall'AAI, ma anche rispetto alla rappresentazione più consapevole dell'attaccamento romantico nei confronti del partner, come emerge dall'utilizzo di uno strumento autosomministrato quale l'ECR (*ibid.*).

La maggiore sicurezza nella rappresentazione e nella percezione dell'attaccamento adulto verso il coniuge potrebbe derivare dal fatto che nelle coppie adottive i partner assolvono spesso una reciproca funzione di supporto e di appoggio, necessaria a fronteggiare il lutto della mancata genitorialità naturale. La scelta di una coppia di adottare un bambino, infatti, avviene sovente in una fase di particolare vulnerabilità della relazione, vale a dire quando il dolore per non avere generato naturalmente un figlio è ancora vivo e forse non del tutto elaborato (Antonioli, Fava Vizziello, Volpe, 2004).

Dal punto di vista clinico, la capacità, sia dell'individuo sia della coppia, di fronteggiare e superare la sofferenza derivata dalla sterilità di uno dei partner, a nostro giudizio, può essere ritenuta un criterio fondamentale per stabilire la possibilità o meno che una coppia sappia far fronte alle esperienze di perdita vissute dal bambino adottivo. In altre parole, la capacità di elaborare il lutto della perdita della possibilità di generare un figlio naturale, può dare indicazioni in merito alle capacità riparative della coppia.

Rispetto al funzionamento di coppia, infine, i soggetti adottivi sembrano mostrare un livello di adattamento diadico superiore a quello delle coppie di controllo. In altre parole, questo risultato è in linea con quella parte di ricerche che hanno riscontrato come le coppie che aspirano all'adozione presentino un livello di adattamento coniugale complessivamente superiore a quello delle coppie senza figli (Levy-Shiff, Bar, Har-Even, 1990; Levy-Shiff, Goldschmidt, Har-Even, 1991; Ceballo, Lansford, Abbey, Stewart, 2004): in questo studio, in particolare, esse hanno manifestato un consenso diadico ed una espressione dell'affettività maggiori, così come un migliore adattamento co-

niugale nel suo complesso. Il consenso diadico riguarda il grado di accordo e disaccordo dei partner su argomenti quali le finanze, il tempo libero, la religione, gli amici, l'organizzazione domestica e la gestione del tempo trascorso insieme (Gentili, Contreras, Cassaniti, D'Arista, 2002). Si tratta pertanto di quella dimensione del funzionamento di coppia che concerne il grado di accordo fra partner rispetto a vari temi ritenuti importanti per il funzionamento diadico (Spanier, 1976). L'espressione affettiva, invece, concerne la modalità con cui la coppia esprime i propri sentimenti, l'amore e la sessualità (Gentili, Contreras, Cassaniti, D'Arista, 2002).

L'elevato *consenso diadico* delle coppie adottive appare in sintonia con l'esperienza clinica degli operatori rispetto alla relazione che questo tipo di coppie spesso presentano: una relazione unita, caratterizzata da chiaro accordo fra i partner, ma che talvolta può essere caratterizzata anche in termini di "autosufficienza" e chiusura nei confronti della realtà esterna. In alcuni casi, infatti, dietro un forte accordo di coppia può celarsi l'incapacità, di uno o di entrambi, di individuarsi, di rendersi autonomo dal partner e di esprimere il disaccordo e la conflittualità.

Infine, il risultato relativo all'espressione affettiva suggerisce la possibilità di un migliore adattamento delle coppie adottive sul versante dell'espressione degli stati d'animo e dei sentimenti verso il partner, così come a livello della sessualità. Anche questo risultato, pur essendo in linea con le ipotesi, contrasta con l'esperienza clinica degli operatori che rilevano spesso una comprensibile ambivalenza nel modo con cui viene trattato il tema della sessualità nelle coppie che soffrono di sterilità o infertilità.

In altre parole, i risultati ottenuti a livello del funzionamento di coppia potrebbero essere letti anche, da un punto di vista clinico, in termini di ricorso a meccanismi difensivi, quali la negazione e l'idealizzazione, nella rappresentazione del funzionamento di coppia. Punteggi totali troppo elevati alla scala DAS, infatti, secondo alcuni autori potrebbero indicare, anziché un migliore adattamento di coppia, la mancanza di un confronto tra i coniugi o problemi inerenti una conflittualità latente (Christensen, Sullaway, King, 1983). Questa differente lettura dei risultati, potrebbe quindi avvicinarsi a quelle ricerche che, tramite l'utilizzo di metodologie di tipo proiettivo, hanno evidenziato aspetti di crisi della relazione di coppia adottiva, sia sul piano coniugale che genitoriale, relativa al rappresentarsi insieme (Santona *et al.*, 2006). Secondo Santona e colleghi (2006), è possibile ipotizzare che le difficoltà e lo stress legato all'infertilità, la necessità di elaborare il lutto derivante dall'impossibilità di avere un figlio naturale e la scelta di crescere un figlio adottivo, selezionino le persone che hanno motivazioni più forti rispetto al valore attribuito agli affetti, elemento connesso con la sicurezza dell'attaccamento, ma facciano emergere maggiormente elementi di crisi rispetto al "pensarsi" come coppia nell'assunzione del ruolo genitoriale.

D'altro canto, è anche possibile avanzare un'ipotesi differente, che metta in connessione il buon adattamento di coppia dei soggetti "adottivi" alle caratteristiche di sicurezza della loro relazione di attaccamento nei confronti del partner. Gli studi condotti finora sull'attaccamento romantico, infatti, mostrano come entrambe le dimensioni che compongono tale costrutto, ossia l'ansia per l'abbandono e soprattutto l'evitamento della vicinanza, tendano a influenzare significativamente l'adattamento di coppia: tanto meno la relazione con il partner risulta permeata da elementi di insicurezza, tanto maggiore tenderà ad essere il grado di adattamento e di soddisfazione del rapporto diadico (Feeney, 1999; Santona, Zavattini, 2007). Per questa ragione, è possibile ipotizzare che il difficile percorso di vita dell'adozione tenda a selezionare soprattutto le persone che hanno favorito l'investimento sul partner come figura di attaccamento, promuovendo lo sviluppo di stili di attaccamento romantico caratterizzati da sicurezza. L'insieme di questi aspetti, a sua volta, tenderebbe a favorire la coesione e l'adattamento di coppia.

Entrambe queste letture interpretative richiedono ulteriori verifiche e approfondimenti empirici, che tengano conto del particolare contesto emotivo di "valutazione" nel quale si trovano i soggetti che intraprendono il percorso di idoneità all'adozione; nel loro complesso, comunque, i risultati della ricerca hanno permesso di evidenziare come le coppie che si rendono disponibili all'adozione tendono ad avere una rappresentazione positiva delle relazioni vissute con i genitori, un attaccamento adulto di tipo romantico in cui sono meno presenti elementi di insicurezza e un funzionamento di coppia che viene descritto in termini di maggiore adeguatezza e soddisfazione, in particolare a livello di consenso diadico e di espressione affettiva, rispetto alle coppie senza figli.

La prosecuzione della ricerca, con l'ampliamento del campione considerato, si proporrà di approfondire ulteriormente i risultati ottenuti, ma anche di cercare di verificare se gli strumenti utilizzati possono avere una loro utilità in fase di valutazione psicosociale delle coppie, vale a dire se possono contribuire a evidenziare elementi utili a discriminare le coppie che sono in grado di farsi carico dell'adozione da quello che non lo sono.

La presente indagine, infatti, vuole essere la fase preliminare di uno studio longitudinale che permetterà di rilevare eventuali cambiamenti delle variabili qui considerate nel corso del tempo. In particolare, sarà interessante verificare se, e come, l'arrivo del bambino potrà modificare le rappresentazioni degli stili di attaccamento e la percezione della soddisfazione dell'adattamento della coppia, una volta divenuta coppia genitoriale.

Riferimenti bibliografici

- Antonoli M. E., Fava Vizziello G., Volpe B. R. (2004), L'iter adottivo: dalla disponibilità alla dichiarazione di idoneità. In G. Fava Vizziello, A. Simonelli (a cura di), *Adozione e cambiamento*. Bollati Boringhieri, Torino, pp. 23-34.
- Antonoli M. E., Volpe B. R. (2004), Lo studio psicologico e sociale delle coppie disponibili all'adozione. In G. Fava Vizziello, A. Simonelli (a cura di), *Adozione e cambiamento*. Bollati Boringhieri, Torino, pp. 35-61.
- Barone L., Del Corno F. (a cura di) (2007), *La valutazione dell'attaccamento adulto. I questionari autosomministrati*. Raffaello Cortina, Milano.
- Bartholomew K., Horowitz L. M. (1991), Attachment style among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, pp. 226-44.
- Bowlby J. (1969), *Attachment and loss. Vol. 1, Attachment*. Hogarth Press, London (trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1, L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino 1972).
- Id. (1973), *Attachment and loss: Separation. Vol. 2*. Basic Books, New York (trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2, La perdita della madre*, Boringhieri, Torino 1975).
- Id. (1980), *Attachment and Loss. Vol. 3, Loss, Sadness and Depression*. Basic Books, New York (trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 3, La perdita della madre*, Boringhieri, Torino 1983).
- Brennan K. A., Clark C. L., Shaver P. R. (1998), Self-report measurement of adult attachment. In J. A. Simpson, W. S. Rholes (eds.), *Attachment and close relationships*. Guilford Press, New York.
- Brodzinsky D. M., Pinderhughes E. (2002), Parenting and child development in adoptive families. In M. H. Bornstein (ed.), *Handbook of parenting. Vol. 1: Children and parenting*. Lawrence Erlbaum, Mahwah (NJ), pp. 279-311.
- Busby D. M., Christensen C., Crane D. R., Larson J. H. (1995), A revision of the Dyadic Adjustment Scale for use with distressed and non-distressed couples: Construct hierarchy and multidimensional scales. *Journal of Marriage and the Family*, 21, pp. 289-308.
- Calvo V., Pistelli S., Battistella M. (2003), *La transizione alla genitorialità adottiva: stili di attaccamento e funzionamento familiare*. Congresso della Sezione di Psicologia Clinica dell'AIP, Bari, 26-27 settembre.
- Cavanna D. (2003), Il fallimento adottivo. *Infanzia e Adolescenza*, 3, pp. 147-57.
- Ceballo R., Lansford J. E., Abbey A., Stewart A. J. (2004), Gaining a child: comparing the experience of biological parents, adoptive parents, and stepparents. *Family Relations*, 53, pp. 38-48.
- Christensen A., Sullaway M., King C. (1983), Systematic error in behavioral reports of dyadic interaction: Egocentric bias and content effects. *Behavioral Assessment*, 5, pp. 131-42.
- Esteve J. O. (2001), *Il compito delle organizzazioni: stress o salute*. In Atti del Convegno "Nelle famiglie e nei servizi". Osservatorio regionale del Veneto per l'infanzia e l'adolescenza, Bassano del Grappa (VI).
- Favaretto E., Torresani S., Zimmermann C. (2001), Further results on the reliability of the Parental Bonding Instrument (PBI) in an Italian sample of schizophrenic patients and their parents. *Journal of Clinical Psychology*, 57, pp. 119-29.

- Feeney J. A. (1999), Adult romantic attachment and couple relationships. In J. Cassidy, P. R. Shaver (eds.), *Handbook of attachment, Theory, research, and clinical applications*. The Guilford Press, New York, pp. 355-77.
- Gentili P., Contreras L., Cassaniti M., D'Arista F. (2002), La Dyadic Adjustment Scale: una misura dell'adattamento di coppia. *Minerva Psichiatrica*, 43, pp. 107-16.
- Huges D. A. (1999), Adopting children with attachment problems. *Child Welfare*, 78, pp. 541-60.
- Levy-Shiff R., Bar O., Har-Even D. (1990), Psychological adjustment in adoptive parent-to-be. *American Journal of Orthopsychiatry*, 60, pp. 258-67.
- Levy-Shiff R., Goldschmidt I., Har-Even D. (1991), Transition to parenthood in adoptive families. *Developmental Psychology*, 27, pp. 131-40.
- Lis A., Zennaro A. (1997), *Metodologia della ricerca in psicologia clinica*. La Nuova Italia Scientifica, Firenze.
- Moss K. (1997), *Integrating attachment theory into special needs adoption*. Beech Brook, Cleveland (OH).
- Nickman S., Rosenfeld A., Fine P., MacIntyre J., Pilowsky D., Howe R., Derdeyn A., Gonzales M., Forsythe L., Sveda S. (2005), Children in adoptive families: overview and update. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 44, pp. 987-95.
- Noy-Sharav D. (2002), Good enough adoptive parenting. The adopted child and self-object relations. *Clinical Social Work Journal*, 30, pp. 57-76.
- Parker G., Tupling H., Brown L. B. (1979), A parental bonding instrument. *British Journal of Medical Psychology*, 52, pp. 1-10.
- Picardi A., Bitetti D., Puddu P., Pasquini P. (2000), La scala "Experiences in Close Relationships" (ECR), un nuovo strumento per la valutazione dell'attaccamento negli adulti: traduzione, adattamento, e validazione della versione italiana. *Rivista di Psichiatria*, 35, pp. 114-20.
- Picardi A., Vermigli P., Toni A., D'Amico R., Bitetti D., Pasquini P. (2002), Il questionario "Experiences in Close Relationships" (ECR) per la valutazione dell'attaccamento negli adulti: ampliamento delle evidenze di validità per la versione italiana. *Italian Journal of Psychopathology*, 8, pp. 282-94.
- Poerio V. (1998), Stili di attaccamento nell'adulto: dimensioni psicologiche sottostanti. *Psicoterapia cognitiva e comportamentale*, 4, pp. 35-51.
- Roberson C. K. (2005), Attachment and caregiving behavioral systems in intercountry adoption: a literature review. *Children and Youth Services Review*, 28, pp. 727-40.
- Salcuni S., Calvo V., Stragliotto C., Mercuri C., Giavatto I., Lis A. (2003), La richiesta di adozione. Dimensioni di personalità dei futuri genitori tramite il test di Rorschach. *Infanzia e Adolescenza*, 2, pp. 137-46.
- Salcuni S., Ceccato P., Di Riso D., Lis A. (2006), Diagnosi multi-prospettica di genitori in attesa di adozione. *Rassegna di Psicologia*, 23, pp. 49-68.
- Santona A., Zavattini G. C. (2005), Partnering and parenting expectations in adoptive couples. *Sexual and Relationship Therapy*, 20, pp. 309-22.
- Idd. (2007), Stili di attaccamento romantico e adattamento di coppia. *Età Evolutiva*, 86, pp. 77-84.
- Santona A., Zavattini G. C., Delogu A. M., Castellano R., Pace C. S., Vismara L. (2006), La transizione alla genitorialità attraverso l'adozione. *Rassegna di Psicologia*, 23, pp. 69-88.

- Schechter M. (1970), About adoptive parents. In E. J. Anthony, T. Benedek (eds.), *Parenthood: its psychology and psychopathology*. Little, Brown, Boston, pp. 105-21.
- Scinto A., Mariangeli M. G., Kalyvoca A., Daneluzzo E., Rossi A. (1999), Studio di validazione della versione italiana del Parenting Bonding Instrument (PBI). *Epidemiologia e Psichiatria Sociale*, 8, pp. 276-83.
- Scott R. L., Cordova J. V. (2002), The influence of adult attachment styles on the association between marital adjustment and depressive symptoms. *Journal of Family Psychology*, 16, pp. 199-208.
- Siegel S., Castellan J. N. (1988), *Nonparametric statistics for the behavioral sciences*. McGraw-Hill, New York.
- Spanier G. B. (1976), Measuring dyadic adjustment: New scales for assessing the quality of marriage and similar dyads. *Journal of Marriage and the Family*, 38, pp. 15-28.
- Stowall K., Dozier M. (1998), Infants in foster care: An attachment theory perspective. *Adoption Quarterly*, 2, pp. 55-88.
- Van Ijzendoorn M. H. (1995), Adult attachment representations, parental responsiveness, and infant attachment: A meta-analysis on the predictive validity of the adult attachment interview. *Psychological Bulletin*, 117, pp. 387-403.
- Zavattini G. C. (2003), Editoriale. *Infanzia e Adolescenza*, 2, pp. 107-09.
- Zavattini G. C., Boselli C., Luzzatto L., Pace C. S., Santona A., Vismara L. (2003), La genitorialità adottiva: lo spazio di vita e il modello di attaccamento nella coppia. *Infanzia e Adolescenza*, 2, pp. 125-36.

Abstract

The aim of this research is to investigate the perceived parental rearing characteristics, the adult romantic attachment style, and the marital adjustment in couples who wanted to adopt a child. 15 couples of Adoptive parents-to-be, who took part in the process of assessment related to adoption within the Social Services structure of Regione Veneto, and 15 couples without children participated to the study. The Parental Bonding Instrument (PBI), the Experiences in Close Relationships (ECR), and the Dyadic Adjustment Scale (DAS) were used. The results showed that the adoptive couples perceived the relationship with their parents during the childhood as warmer and more caring than couples without children. Romantic Attachment styles of adoptive couples were less insecure, with lower scores of avoidance and anxiety of attachment to the partner, and their marital adjustment was characterized by higher Overall Adjustment, Dyadic Consensus, and Affectional Expression. These results suggest that adoptive couples may have greater psychological and relational resources in terms of adult attachment and quality of marital relationship that may constitute a relevant protective factor during the transition to the adoptive parenthood.

Key words: *adoption, transition to parenthood, attachment*.

Articolo ricevuto nel dicembre 2007, revisione del gennaio 2009.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Vincenzo Calvo, LIRIPAC, Università degli Studi di Padova, via Belzoni 80, 35131 Padova; tel. 0498278480, fax 0498278451, e-mail: vincenzo.calvo@unipd.it